



ANGELO M. CODEVILLA, *La classe dominante*, Grantorino, Torino 2012, 130 pp., € 20.

“*Ruling class*”, ossia “classe dominante”. Così — scrive Angelo M. Codevilla — è definito oggi negli Stati Uniti d’America l’insieme di *élite* — politiche, imprenditoriali, finanziarie, sindacali, giornalistiche ed accademiche — ma anche di cortigiani, che presenta caratteristiche tali per cui la maggioranza della nazione, in opposizione a essa, è andata a costituire quello che egli chiama la “*country class*”, la classe dell’America più profonda e più vera. Va detto che Codevilla è di origine italiana, essendo nato a Voghera (Pavia) nel 1943. Emigrato a tredici anni negli Stati Uniti, laureato in filosofia, ha fatto parte del corpo diplomatico, ricevendo importanti incarichi dal Senato e dal presidente Ronald Wilson Reagan (1911-2004). Ha insegnato alle Università di Georgetown, Stanford, Boston. Ha scritto una dozzina di libri, fra cui, importante, *The Character of Nations*.

Quali dunque le caratteristiche della classe dominante? Da Boston a San Diego essa si è formata attraverso un sistema scolastico che ha imposto ai suoi membri le stesse idee e ha impartito loro una guida uniforme. Per appartenere alla classe dominante la ricchezza, ma anche la carica o la posizione professionale, contano fino a un certo punto. Come una *fraternity* universitaria, questa classe esige innanzitutto solidarietà e uniformità di costumi: intrattenere rapporti con le persone giuste, esibire i “segni di appartenenza” alla parte giusta e unirsi al generale disprezzo per gli “esterni”. La maggior parte della classe dominante vota per il partito democratico, ma suoi esponenti vanno a costituire un terzo di quello repubblicano. Il suo primo articolo di fede è: «Noi siamo i migliori e i più intelligenti, mentre il resto degli americani sono retrogradi, razzisti e nocivi, a meno che non vengano opportunamente controllati» (p. 13). Per poterli controllare si pratica negli Stati Uniti il cosiddetto “*gerrymandering*”, consistente nel tracciare ad arte i confini dei collegi elettorali, così da avere “seggi sicuri”. In tal modo si avrà la certezza che i rappresentanti eletti seguiranno la linea imposta dal partito. Arroganza intellettuale, dunque, e ingegneria elettorale.

Altro punto importante: l’espansione della mano pubblica. Esiste negli Stati U-

niti la Business Round Table, la Tavola Rotonda di grandi imprese che hanno stretti legami con il governo. Essa raccoglie gli amministratori delegati delle maggiori aziende che contano complessivamente più di tredici milioni di dipendenti. Si comprende assai agevolmente come, attraverso i favori del potere politico, la classe dominante riesca ad arruolare i propri cortigiani.

Altro punto: il desiderio della classe dominante di riformare la vita familiare. Essa ritiene che la famiglia cristiana — e quella ebraica ortodossa — «[...] sia radicata e permanga in quel genere di ignoranza comunemente detta religione. La famiglia, in quanto bada al proprio interesse particolare, costituirebbe la principale barriera al progresso umano» (p. 38). I governi di ogni livello, insieme con il mondo accademico e i media, hanno allora condotto un’acanita guerra contro il matrimonio. Così non si parla più di “famiglia”, ma di “famiglie”, nel senso di nuclei familiari basati su legami diversi dal matrimonio. Scrive Codevilla: «Il rifiuto della sostanza intellettuale, spirituale e morale del popolo americano è il cuore pulsante della classe dominante» (p. 40). Mentre gli “oscurantisti” credono che l’uomo sia stato creato a immagine e somiglianza di Dio e che tutti noi siamo soggetti alle leggi sue e della natura che egli ha creato, gli “illuminati” sanno che siamo il prodotto di un’evoluzione animata dal caso. Essi sono convinti che tutti i giudizi sul bene e sul male sono soggettivi. Tutto deve essere scientifico, ma la scienza è “scienza” solo se posta nelle mani giuste. È evidente di quali mani si tratti. «Per quanto i suoi esponenti non riescano ad impedire agli americani di adorare Dio, possono far sì che questa fede sia considerata socialmente disastrosa al pari del vizio di fumare, una cosa da fare furtivamente e con la consapevolezza di commettere un atto socialmente riprovevole» (p. 42).

Se quello che è stato descritto è il modo di essere e di agire della classe dominante, vediamo ora di capire che cosa è la *country class*. Si tratta di un insieme estremamente variegato di persone che tuttavia si caratterizzano «per una reazione istintiva nei confronti delle idee e delle propensioni della classe dominante» (p. 43). Sotto il profilo sociologico, la *country class* è l’altra faccia

della medaglia: le sue principali caratteristiche distintive sono il matrimonio, i figli e la pratica religiosa. Politicamente essa potrebbe essere definita sulla base dell'assenza di legami con i poteri pubblici. Codevilla, per darne una ulteriore idea richiama due termini usati da Max Weber (1864-1920): *Gemeinschaft* — la rete di relazioni naturali e volontarie come famiglie, amicizie e vicinanza — e *Gesellschaft* — i rapporti professionali e commerciali —, insomma la società civile che rifiuta ogni piano imposto dall'alto.

Il tradizionale imprenditore americano, poi, è nettamente contrario a far parte della già ricordata Business Round Table, non vuole sfruttare la "mangiatoia pubblica", ritenendo ciò un atteggiamento disonesto. La *country class* preferisce dunque le piccole istituzioni piuttosto che le grandi e privilegia i governi locali a svantaggio del governo federale.

A proposito di istruzione, contro il relativismo insegnato nella scuola pubblica, è sorto il movimento della *homeschooling*. Si tratta dell'istruzione domestica presa in carico dai genitori stessi, grazie ad una specie di consorzio tra famiglie, visto che non tutti possono sapere tutto. Nel 2010 aveva superato il 3% degli studenti e continua ancor oggi ad aumentare. Un 7% ricorre a scuole religiose e un numero consistente di studenti chiede di poter avere accesso alle *charter schools*, scuole finanziate da fondi pubblici, ma dotate di ampia autonomia e impegnate a garantire determinati risultati. Come la *country class* può reagire nei confronti della classe dominante? Essa non ha un programma univoco, per cui si formano associazioni, per così dire, a tema: organizzazioni per la lotta all'eccessiva tassazione, associazioni *pro life*, gruppi per la difesa della famiglia, gruppi per la difesa della libertà di manifestazione religiosa, anche perché la Corte Suprema già nel 1985 vietò i presepi nelle scuole pubbliche e in varie città sono oggi permessi gli alberi di Natale solo se si chiamano "alberi delle festività".

Scrivendo ancora Codevilla: «*I molteplici tentativi della classe dominante di screditare il culto religioso e di estromettere ogni segno di Dio dalla vita pubblica hanno convinto molti, nella grande maggioranza america-*

ni che credono e pregano Dio, che l'attuale regime è ostile alle cose più importanti della loro vita. Ogni qualvolta essi cercano di manifestare in pubblico la propria identità religiosa vengono sommersi dall'accusa di essere "talebani americani" e di volere istituire una teocrazia» (p. 59). Le obiezioni su qualcosa che la classe dominante ha detto o fatto, il più delle volte sono etichettate come "religiose", vale a dire irrazionali e impossibili da legittimare. «*Un laicismo aggressivo e intollerante* — afferma infine Codevilla — *rappresenta la base morale e intellettuale della pretesa di potere della classe dominante»* (p. 60). Sembrerebbe la descrizione di ciò che avviene ormai da tempo nella vecchia e sempre più marcescente Europa e invece si tratta degli Stati Uniti d'America, "*the land of the free and the home of the brave*" che assomiglia invece sempre più ad un vero e proprio "regime".

Nel 2009, l'anno dopo la Grande Crisi che aveva visto crollare numerose società di investimento travolte dai debiti e dopo i "salvataggi" a suon di miliardi da parte del governo federale, con conseguente aggravio di tasse, sono nati i Tea party. Il termine "*tea*" in realtà rappresenta un acronimo: "Taxed Enough Already" (già abbastanza tassati). Tuttavia, come riferisce Alberto Mingardi nella postfazione al testo di Codevilla (cfr. p. 82), fu il giornalista Rick Santelli, sulla rete televisiva Cnbc, a farsi scappare l'esclamazione: "Qui ci vorrebbe un altro Boston Tea Party!", alludendo alla rivolta del tè da cui partì la Rivoluzione americana. Santelli aveva così battezzato più o meno involontariamente un intero movimento politico, esprimendo sinteticamente l'opinione di milioni di persone.

Codevilla ritiene che la *country class*, nonostante tutti i suoi movimenti, le sue iniziative e i suoi gruppi, spesso però non coordinati fra loro, non possa, nel breve periodo, che affidarsi politicamente ai repubblicani che, anche se in parte contigui o addirittura appartenenti alla classe dominante, nel complesso sono comunque più vicini al mondo della *country class*. Tuttavia, nel lungo periodo, dovrà nascere necessariamente un soggetto politico nuovo — la domanda creerà l'offerta — che potrà mettere in crisi le certezze e almeno limitare la prassi della classe dominante.

Leonardo Gallotta